

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

www.maschileplurale.it

n° 2 - 2011

ISSN 1720-4577

VOGLIO BENE AGLI UOMINI E SONO FELICE DI SMENTIRLO

E' forse un uomo che ama suo figlio e i figli dei suoi simili colui che invita le ragazze disoccupate a sedurre i figli dei miliardari, per farsi sposare e sistemarsi economicamente?

E' forse un uomo che vuole il bene degli altri uomini colui che li invita a comprarsi una Ferrari, per farsi vedere in giro al fianco di donne belle e attraenti?

E' forse un uomo che vuole bene agli altri uomini colui che li invita a parlare "di calcio e di donne"? E che afferma, senza paura di essere smentito, che gli uomini italiani sono come lui, pensano solo a "quello" e coltivano uno spiccato gusto estetico nei confronti delle donne giovani e belle?

Sono felice di smentirlo. Perché sono, innanzitutto, un uomo felice.

Felice di essere innamoratissimo di mia moglie e ricambiato con interessi che più composti non si può.

Felice perché lei è la donna più bella del mondo, per me, e non darei un minuto della mia vita in cambio di una Testa Rossa per farci un giro in compagnia di miss Universo.

Felice perché, da quando abbiamo smesso di parlare di calcio e di donne, con gli amici del gruppo-uomini stiamo talmente bene che sempre più desideriamo ritrovarci e fare cose insieme.

Felice perché è intatto in me il piacere "che dà per li occhi una dolcezza al core/ ch'intender non la può chi non la pruova" e si accompagna alla capacità di resistere con serenità alla tentazione di comportamenti seduttivi da playboy italiota, quelli che rientrerebbero con forza nel PIL perché capaci di attirare in Italia schiere di desideranti fanciulle straniere.

Mi rendo conto, a questo punto, di sentirmi come quel fariseo stigmatizzato da Gesù perché ringraziava Dio di non essere come gli altri uomini. In realtà sono consapevole di essere loro molto simile, di provenire dalla stessa cultura e formazione, di provare gli stessi desideri e di avere pensieri molto simili...

Ma so, per esperienza personale, che è possibile a ogni uomo fare quel passo che ti aiuta a imboccare la strada di pratiche diverse: pratiche di rispetto, soprattutto, verso ogni altra persona, a cominciare dalle donne, le persone che per prime quella cultura ci allena a non rispettare, a disprezzare, a considerare a noi inferiori, ancelle domestiche e sessuali...

Questa è la strada della felicità, per me. E per gli altri uomini: è sempre l'esperienza diretta che mi autorizza ad affermarlo. Ecco perché sono felice di smentire Silvio Berlusconi. I soldi non danno la felicità: è uno dei proverbi più azzeccati dalla saggezza umana; insieme a quello reso immortale da Gesù: "E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, piuttosto che un ricco entri nel Regno dei Cieli". E capisco perché non viene mai ricordato e commentato dagli uomini di chiesa: per omertà di casta.

Beppe – leggendo MA LE DONNE NO di Caterina Soffici (Feltrinelli)

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.**

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

LA POLITICA DELLE DONNE, LA POLITICA PER LE DONNE, LA POLITICA CON LE DONNE...

C'è molta confusione oggi sulla questione donne e politica, ministresse, assessoresse, sindachesse... dove "esse" sta per "esse sono... tutto tranne che politiche", ma "altro": stiamo ancora aspettando cosa!

Forse fare un po' di chiarezza, a questo punto, può tornare utile: la **politica delle donne** sarebbe quella politica che le donne fanno tenendo conto delle differenze di genere e nel rispetto dei diritti delle donne, insomma dalla parte delle donne e nel rispetto di tutte e di tutti; la **politica per le donne** è quella politica fatta sia da donne che da uomini per aiutare le donne, spesso un po' distante dalle donne... ma almeno ci si prova; per **politica con le donne** si intende quella politica in cui gli uomini collaborano con le donne per il bene di tutte/i.

Oggi, però, le donne non possono fare istituzionalmente politica perché la mignottocrazia dilagante, sostituitasi alla meritocrazia, si è impossessata di tutti gli spazi dove esercitarla e ha prodotto una vera involuzione delle intenzioni delle donne, cambiando il corso di un cammino che anni di femminismo avevano tracciato. Le donne nella politica istituzionale prima non ci volevano stare e poi, quando nelle politiche istituzionali ci sono entrate, facevano comunque fatica ad esserci, perché secoli di politica al maschile non le aveva mai previste e quindi le ostacolava; ora, invece, le donne sono richieste nelle istituzioni, ma solo per strumentalizzarle. Stiamo assistendo al periodo più buio dell'eguaglianza tra i generi, dall'emancipazione femminile ad oggi.

Ciò che stupisce maggiormente, però, è che queste donne si fanno strumentalizzare, stanno al gioco, politichesse assolutamente prive di idee proprie, portavoce di uomini potenti che per l'opportunità data pretendono ubbidienza e servilismo dal profilo più basso, ricattate dal loro trascorso di ex veline, escort di lusso, accompagnatrici, oggetti del desiderio. Il parlamento è pieno di queste donne, utilizzate per distrarre uomini e donne italiane, politici e non, per agitare una politica tutta sulla falsa propaganda: è il trionfo del vuoto e del sottovuoto!!!

Care amiche e cari amici, la metafora di Adamo ed Eva più che mai oggi è attualissima: Eva, avvenente e seminuda, raggira l'unico uomo sulla Terra per trarlo in inganno, mentre Adamo, folgorato dalle sue bellezze fisiche, perde il controllo e cede... ecco come questo sistema politico e moralmente corrotto ottiene i consensi.

Care donne politicizzate, forse avremmo recuperato 40 anni di faticose lotte femministe e molte rughe avremmo risparmiato se avessimo utilizzato le lingerie opportune per le diverse occasioni... Horror!!! Sarà per questo che le nostre città sono strapiene di negozi di Intimissima, in cui le lingerie le compri a peso e te ne porti a casa quante ne vuoi, per tutte le occasioni... non sarà forse questa la politica per le giovani donne, della quale ci chiediamo con preoccupazione dove sia finita???

Le politichesse di oggi non hanno nessun obiettivo politico e sociale da raggiungere od ottenere, tranne quello di fare tappezzeria ed avere guadagni immediati: una vera prostituzione di massa! sfilano come in una eterna passerella o, meglio, vetrina, con lingerie super provocanti e gioielli di valore, supportando una sceneggiatura da bordello.

Non esistono più i bisogni su cui costruire le politiche e la democrazia, ma solo apparenze istituzionali e proclami spettacolari: è il momento di dichiarare che siamo in piena dittatura postmoderna, l'era del "meglio cumannarsi chi fottiri", come recita l'antico adagio siciliano, e se poi si può fottere, allora siamo all'apoteosi.

Care e cari politici che state all'opposizione, o che comunque non condividete questo squallido gioco, fate qualcosa di forte per mettere fine a questo scempio e voi, donne politichesse istituzionalmente incompatibili, provate a far girare i vostri pochi neuroni, se ne possedete ancora nel vostro microcervello: quando questo governo che vi ha create terminerà la legislatura, che ne sarà di voi? e i posteri cosa ricorderanno? Almeno pensate alla futura vergogna!!! O pensate di trasferirvi all'estero o di rifarvi definitivamente la faccia con un intervento di chirurgia plastica irreversibile e cambiare magari anche i vostri dati anagrafici???

Stella Bertuglia

E LE DONNE?

Sabato, 13 febbraio, in televisione, sul terzo canale c'era la trasmissione *Ulisse* di Alberto Angela. Parlava dell'evoluzione umana: dall'ominide all'uomo contemporaneo. Ho notato la completa mancanza di riferimenti alle donne; come se la cosiddetta evoluzione fosse dovuta solo all'uomo e a quella che è considerata la sua attività principale: la caccia. Il dogma indiscusso del cacciatore, come fonte principale del sostentamento della famiglia, resiste nella visione comunemente accettata. Diversi studiosi, però, incominciano a demolirla. Si scopre che la caccia è aleatoria e il cibo necessario per la sopravvivenza del gruppo, per più di tre quarti, era assicurato dalle donne. Lo si deduce anche da studi presso le tribù nomadi di cacciatori-raccoglitori sopravvissute fino ad oggi. Gruppi di cacciatori prima con pietre, poi armati di bastoni o lance, si aggirarono ovunque, colonizzando la terra ed evolvendosi fino all'homo sapiens.

Altro dogma è quello dell'apporto di proteine nobili – la carne - fondamentale fattore per l'evoluzione umana. Il programma *Ulisse* proseguiva facendo intendere che la scoperta del fuoco e tante altre cose sono dovute grazie allo spirito di osservazione e abilità dell'uomo-maschio. Il linguaggio stesso si è sviluppato attorno al fuoco parlando soprattutto di caccia. Un dubbio sorge spontaneo: ma è andata veramente così?

Mauro Sorrentino (UinC Pinerolo)

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

MIDRASH

Yehùda era ladro. Soprattutto era ladro d'amore. Nascondeva la sua natura. Era soggiogato dallo splendore di Yeshùa, dal suo camminare, dal suo magnetizzare le genti, dai suoi lunghi capelli. I capelli di Yeshùa erano stati massaggiati anche da Maryam, che li aveva unti con un balsamo e accarezzati a lungo, e questo lo aveva fatto impazzire di gelosia. Quelle donne, quelle donne che gli giravano intorno, gli parevano tutte uguali, si chiamavano tutte Maryam.

Yehùda, nonostante avesse fama di ladro, era cassiere dei denari comuni, che tutti schifavano perché preferivano il rapimento delle parole di Yeshùa. Non ne rubava e non ne avrebbe rubato, lui rubava soltanto l'amore.

Gli occhi di Yehùda erano solo per Yeshùa. Un turbamento lo scuoteva ogni volta che ne riceveva uno sguardo. Perché Yeshùa sapeva, gli leggeva nel cuore, e gli sorrideva, finendo per sconvolgere Yehùda ancora di più. La sua luce lo confondeva. Seguiva le sue labbra, piene e carnose, che parlavano ai cuori, penetrando nell'animo. Tutti adoravano Yeshùa, Yehùda lo amava.

Yehuda era diverso dagli altri, seguiva il suo istinto, non capiva: "sentiva". Portava con sé l'urna ricolma di soldi, pesante, come un facchino, con fatica. Forse era solo per questo che gli altri lo tenevano con sé, come bestia da soma.

Una sera aveva preso posto alla mensa, come tutti, e Yeshùa gli si sedette vicino, affondò un pezzo di pane nel piatto che, come suo solito, Yehùda sembrava abbracciare, quasi a proteggerlo, come fanno i cani che mangiano guardinghi e vigilanti. Ma Yeshùa penetrò nel cerchio delle sue braccia e affondò il pane, dolcemente, a fondo, nel suo miserabile piatto. Yehùda fremette, lo percorse una vampa di caldo, ma Yeshùa gli si rivolse con voce chiara, perché tutti sentissero: "Stasera mi tradirai".

Yehùda non capì, paralizzato dall'imbarazzo provò un dolore infinito. Abbassò il capo e si alzò. Prese per la strada di Yerushalayim, e si fermò alla taverna. Bevve del vino, molto vino, e si appartò con un soldato di Kaiafa. Dopo essersi miseramente accoppiato, pianse e si disperò. Il soldato gliene chiese il motivo e Yehùda si confidò. Gli disse del suo amore non ricambiato e nascosto per il suo Yeshùa dai lunghi capelli corvini. Il soldato ascoltò e vide in questa confessione l'occasione per fare qualche soldo, lo accompagnò a forza dal suo comandante, che lo interrogò duramente.

Vistosì perduto, Yehùda parlò, accettando suo malgrado la taglia di trenta denari che Kaiafa pagava per la cattura del ricercato, il terrorista Yeshùa dai capelli che sanno di nardo, sobillatore di genti, e lo costrinse a condurlo da lui. Yehùda capì solo allora di avere venduto il suo amore, cercò di sviare la guarnigione, ma alla fine li condusse alla macchia, nel luogo chiamato Getsemani, dove Yeshùa sembrava aspettarli.

Yehùda chiese solo una cosa al comandante dei soldati: di poter salutare Yeshùa dai lunghi capelli. Il comandante pretese in cambio i danari, e Yehùda fu sollevato nel restituirglieli tutti. Il loro peso era ormai insopportabile.

Gli si avvicinò, Yeshùa capì e lo accolse tra le braccia, con tenerezza, e lo strinse a sé. Premette le labbra su quelle di Yehùda e gli diede un bacio sapido e fresco, che sapeva di nardo.

Fu l'unico bacio che Yehùda, in vita sua, non dovette rubare.

Il capo manipolo diede un ordine e lo portarono via, lasciando Yehùda, il ladro, nella disperazione di non più rivederlo. Il dolore gli fu insostenibile e non volle più vivere. Compì il suo destino.

Post Scriptum: non cercate la tristezza in questa narrazione, ma la gioia di veder realizzato un amore.

Mark Adin

(Mark Adin pubblica i propri post al lunedì su "Il blog di Daniele Barbieri & altr*". Con lo pseudonimo di Marco Peressi ha pubblicato, tra l'altro, "Apparizioni del Fuoco" e "La città perduta" e rappresentato "La Tonnara" e "Rapsodia". Il suo sito è www.marcoperessi.it)

L'Associazione **Il Cerchio degli uomini** di Torino gestisce uno sportello telefonico per l'ascolto del disagio maschile: telefonare al n. **011 2478185** il martedì dalle 19 alle 20 e il giovedì dalle 12 alle 13.

UN ALTRO LINGUAGGIO TRA UOMINI E DONNE

la rimozione della violenza maschile anche nel linguaggio

Uno dei problemi, forse il principale, nell'affrontare la violenza maschile sulle donne è legato al fatto che i termini - gli schemi di lettura, le categorie, le parole stesse - che usiamo sono già espressione della cultura e delle visioni che supportano quella stessa violenza.

Il primo esempio, macroscopico, è che nella comunicazione "standard" si continua a parlare di "violenza sulle donne", mettendo l'accento sulla vittima, e non di "violenza maschile" o di "violenza maschile sulle donne", che sottolineerebbe invece l'autore e la responsabilità maschile. Tale rimozione nel linguaggio permette o supporta altre rimozioni. Per esempio siamo abituati a leggere sui giornali o a sentire in televisione espressioni quali: "un siciliano" oppure "un maghrebino" o "un rumeno" ha commesso una certa violenza su una donna. Così si mette l'accento su un fatto secondario e si sottrae all'attenzione il dato più comune, ma anche più rilevante, ovvero che si tratta di maschi.

L'insistenza sulla vittima, che lascia sullo sfondo l'autore, permette inconsapevolmente di "demonizzare" o "disumanizzare" il carnefice anziché farci realmente i conti. Permette inoltre di non interrogarsi sulle dinamiche sociali e relazionali che invischiando insieme carnefice e vittima, rendendo difficile sottrarsi a una relazione patologica tanto a chi la subisce quanto a chi tale violenza l'agisce, magari proprio con l'idea di mantenerla in quel modo legata a sé. In altre parole, il linguaggio che usiamo attualmente per parlare della violenza ci preclude la possibilità di porre l'attenzione e di mettere a fuoco il tema delle relazioni: delle forme della relazione affettiva, di coppia, familiare, ma anche delle relazioni di lavoro, delle relazioni politiche.

Nei pochi casi in cui nella comunicazione sociale ci si rivolge agli uomini, si finisce per confermare degli stereotipi. "Gli uomini picchiano le donne" sentenziava il manifesto di un partito di sinistra, con una generalizzazione che rischia paradossalmente di "naturalizzare" la violenza maschile e di impedire invece di domandarsi criticamente perché alcuni (molti) uomini sono violenti e (molti) altri no. O, per fare un esempio diverso, dire "I veri uomini non picchiano" non significa inconsapevolmente confermare l'esistenza di una categoria di "veri uomini" anziché aiutare gli uomini a rivendicare la loro soggettività e la loro responsabilità?

Dichiararsi contro la violenza sulle donne non significa essere a favore della libertà o dell'autonomia delle donne. Ci sono commentatori e forze politiche che si scagliano contro la violenza sulle donne proponendo "punizioni esemplari" o ronde per "proteggere le donne". In questo modo sdoganano una "violenza buona" in opposizione a quella "cattiva" e impediscono di comprendere la connessione simbolica tra l'affermazione virile sulle donne e quella della loro "protezione", poiché entrambe le posture risparmiano agli uomini di mettersi di fronte a una donna disarmati e sullo stesso piano.

Noi non parliamo semplicemente della violenza. Piuttosto siamo parlati dal linguaggio della violenza. E mentre maturiamo come uomini e nelle nostre relazioni, dobbiamo maturare nel nostro linguaggio, nel nostro modo di pronunciare il mondo e le relazioni. Un linguaggio, magari, che ci aiuti a nominare e a dialogare con le nostre emozioni, i nostri desideri, i nostri bisogni. Con le nostre paure e fragilità di fronte alle esperienze di unione e di abbandono, di fiducia o di tradimento, nella loro intrinseca apertura e ambivalenza.

(Marco Deriu, Maschile Plurale – dalla newsletter di Noi Donne)

LA DERIVA MASCHILISTA E PATRIARCALE DELLA FEDERAZIONE DELLA SINISTRA

Avevo ritagliato un articolo su Liberazione del 4.2.11... Le donne fanno notare che la FdS ha moltiplicato i tratti del maschilismo presenti nelle singole organizzazioni, con tanto di capo-corrente (maschio) o rappresentante del centralismo monocratico maschile. La Federazione della Sinistra ha assunto una forma chiusa, costruita come luogo politico e simbolico maschile e patriarcale. Di fronte alle proteste delle donne, numericamente sottorappresentate al consiglio nazionale, non hanno tolto nove posti ai maschietti, poverini, ma aumentato il numero di nove componenti. Da ciò possiamo tranquillamente dedurre che, se questi, che dovrebbero avere una sensibilità e attenzione diversa verso queste problematiche, continuano a comportarsi così, non dobbiamo meravigliarci se la società stenta a cambiare.

L'idea deteriore della forma-partito non viene intaccata minimamente. No, non credo che con questo tipo di partiti si possa tentare di cambiare la società, dove diventano sempre più centrali la competizione, la lotta per il potere, la prevaricazione a tutti i costi, non ciò che accomuna. Per costruire una società diversa bisogna, più che essere diverse/i, agire, operare e pensare diversamente in prima persona. Una compagna partiva da Pinerolo per andare alle riunioni del direttivo provinciale a Torino e ritornava disgustata e amareggiata. Togliere tempo ed energie ai propri figli e alla famiglia per assistere a guerre per bande e capetti non le interessava affatto; adesso fa altro. E poi i maschietti si domandano perché non ci sono le donne in questo tipo di politica.

Mauro Sorrentino (UinC Pinerolo)

abbiamo letto

Caterina Soffici, MA LE DONNE NO. Come si vive nel Paese più maschilista d'Europa – Feltrinelli, Milano 2010

E' la continuazione ideale di quello di Lorella Zanardo **IL CORPO DELLE DONNE**: documenta criticamente la prepotenza maschile e l'omologazione femminile di questi nostri giorni; e mette a confronto la situazione italiana con quella di altri Paesi. In Spagna, ad esempio, *“la stessa legge [del 2004 – prima legge del governo Zapatero] introduce l'Educazione all'eguaglianza tra uomini e donne come materia curriculare. E' prevista anche l'aggiunta, in tutti i Consigli Scolastici, di un nuovo membro che promuova misure educative volte a questo scopo”* (pag. 133). Questo dell'educazione all'eguaglianza e al rispetto di tutte le differenze è un tema decisivo. Più che farne una materia curriculare a sé, penso che l'educazione all'eguaglianza debba essere trasversale a tutte le materie. Non solo: è fondamento della democrazia, quindi dovrebbe essere inserita nei programmi di tutte le agenzie formative, dalle chiese ai sindacati, dalle scuole di ogni ordine ai partiti, per renderla trasversale a tutti i luoghi del governo e dell'amministrazione dei beni pubblici. Superando, quindi, la figura dell'esperta/o in pari opportunità.

Cosa significa “partire da sé”

“In Francia, e recentemente anche in Germania, si aiuta la donna perché non abbandoni il lavoro a causa del fattore M [maternità]. Non è un caso che entrambe le riforme in questo senso siano state caldeggiate e introdotte da ministre con molti figli: quattro la francese, sette la ministra tedesca Ursula von der Leyen”. In Italia, che pure ha una legge a tutela della maternità in certi casi più garantista che in altri paesi, vincono le preoccupazioni degli imprenditori, che ogni cosa valutano in funzione del profitto. Secondo loro, infatti, *“le lavoratrici sono meno disponibili e fanno molte assenze per malattia del bambino. Questo giustifica stipendi più bassi degli uomini e uno scarso successo nella carriera”* (pagg 154-155).

Mi viene spontaneo pensare che, se politica e governi fossero abitati in modo più democratico da chi è sottoposto/a al desiderio del più forte, avremmo leggi più democratiche e saremmo capaci di pratiche sociali più conviviali e rispettose. Solo a partire da sé donne e uomini conquisteranno capacità di rispetto reciproco: ecco dove sta la democrazia, secondo me.

Il fattore “P” – La paternità e i tempi degli uomini

E' il titolo del capitolo 7, che si apre raccontando nel dettaglio le politiche familiari introdotte in Germania dalla ministra Ursula von der Leyen, madre di 7 figli. Lei sa che *“per mandare avanti una famiglia ci vogliono soldi. Quindi occorre dare soldi alle famiglie... potenziare gli asili-nido... e costringere gli uomini a prendersi le proprie responsabilità. (...) Quello che deve cambiare è la mentalità, dice. ‘Oggi le donne giovani vogliono professione e bambini. Desiderano partner che si prendano le stesse loro responsabilità su entrambi i fronti: il dilemma è che non trovano giovani adatti, perché i maschi rifiutano questo doppio ruolo. I giovani padri che vorrebbero essere più presenti nell'educazione dei bambini suscitano ancora scherno e ironia da parte dei colleghi’*. (...)

L'altra gamba della grande riforma di Ursula si chiama *“denaro per i genitori”*. (...) Hanno diritto a ricevere l'indennità di maternità (o paternità) sia le mamme sia i papà per un periodo totale di 14 mesi. Madri e padri possono alternarsi nella cura del bambino, ogni genitore però non può rimanere a casa più di 12 mesi e questo è fatto per incoraggiare i padri a farsi avanti. Il *“denaro per i genitori”* corrisponde al 67% dell'ultimo stipendio netto (il doppio che in Italia, anche se meno che nei paesi scandinavi dove oscilla tra l'80 e il 100%). Grazie a questi provvedimenti, entrati in vigore il 1/1/07, la Germania ha invertito il trend e la natalità è tornata lentamente a crescere. I padri che hanno preso un periodo di paternità sono triplicati e la stessa ministra ha ammesso che non si aspettava una rivoluzione di questa portata, soprattutto culturale. *“Ha avuto l'effetto di una bomba negli ambienti di lavoro maschile”*, dicono i consulenti del lavoro. *“Dieci anni fa, per gli uomini la questione non si poneva, oggi sempre più spesso durante la contrattazione chiedono tempo per i figli”*. (...)

La Norvegia è stato il primo paese a introdurre la **paternità obbligatoria** (10 settimane al 100% oppure 12 all'80% dello stipendio). A ruota tutti gli altri paesi scandinavi hanno introdotto legislazioni dello stesso tenore. In Danimarca i mesi sono 6 al 100% e altri 6 al 90%. In Finlandia è consentito per gli uomini un congedo di 26 settimane, durante le quali percepiscono un assegno di paternità: nel 2000 fu addirittura l'allora primo ministro Paavo Lipponen a usufruirne.

In Svezia il congedo parentale consiste in 16 mesi da dividere a scelta tra i due genitori (di cui 60 giorni sono di ciascun genitore e **non possono essere ceduti all'altro**). I padri sono incentivati da un bonus economico che è massimo quando i genitori dividono esattamente a metà i giorni a disposizione (8 mesi per uno). Inoltre i genitori hanno diritto a lavorare part-time fino al compimento degli 8 anni del bambino. (...)

In Gran Bretagna i papà possono prendere 18 settimane, fino ai 5 anni. (...) In Francia la legge sulla paternità è stata partorita dalla ministra della Famiglia Ségolène Royal nel 2002 e permette agli uomini di assentarsi per i

primi 14 giorni a stipendio pieno. (...) Gli ultimi dati disponibili (2005) raccontano che **il 73% dei padri tra i 30 e i 34 anni ha usufruito del permesso**. La percentuale scende al 58% nei padri over 35. Dopo l'entusiasmo iniziale, negli ultimi anni c'è stata una nuova contrazione nel numero delle richieste, ma la legislazione familiare è rimasta in vigore. (...)

I sondaggi dicono che **al 57% degli uomini italiani piacerebbe**, potendoselo permettere, prendere un congedo dal lavoro per **occuparsi dei figli**. E il 53% delle donne interpellate risponde che sarebbe felice se il marito facesse una scelta del genere. Tra i desideri di quel 57% e la realtà c'è l'abisso. Pochissimi, anche volendo, lo possono fare perchè la stragrande maggioranza dei padri guadagna più delle madri. Inoltre ormai i contratti a tempo indeterminato tra i giovani sono molto rari e le altre tipologie di contratto non lo prevedono. Ma, soprattutto, culturalmente e socialmente chi prende un congedo familiare è malvisto dai colleghi e mette a rischio la propria carriera. (...)

In Italia tra un uomo e una donna c'è ancora una differenza di 81 minuti e mezzo... 81 minuti e mezzo è la quantità di tempo libero e di svago che un uomo italiano ha in più ogni giorno rispetto a una donna... Cosa faccia il maschio adulto italiano in questi 81 minuti e mezzo è presto detto: soprattutto guarda la televisione. Poi si dedica anche ad altre attività: sport, palestra, hobby, giochi al computer, navigazione su internet, conversazioni al telefono, partecipazione a feste o eventi, uscite con gli amici, serate al cinema, a teatro, happy hour, stadio, cene di lavoro... Il maschio italiano è quello che a livello europeo si occupa meno delle questioni domestiche. Sono maschi **creciuti da madri che li trattano da sultani** e quando diventano adulti pretendono lo stesso trattamento dalle proprie mogli e compagne (pagg. 171-192).

Basta poco così...

Lo dicevamo a Torino a ottobre, nell'incontro di Maschile Plurale, parlando di desiderio maschile e prostituzione: le fantasie erotiche sono le stesse... **il passo è brevissimo** tra limitarsi alla fantasia e scendere in strada a comprare sesso.

Lo dice lo psichiatra intervistato nel DVD *Parla con lui*: **la distanza è minima** tra il pensiero e il passare all'azione violenta.

Lo dice il fotografo Ico Gasparri, a pag. 118, parlando di pubblicità sessista: *"I comportamenti indotti da questo tipo di pubblicità sono talmente potenti che non solo le ragazzine, ma addirittura le donne mature, le quarantenni e cinquantenni, si vestono come prostitute senza rendersene conto. Anche loro recepiscono lo stesso messaggio: belle e desiderabili. Perfino in alcune pubblicità dove si è scelto di usare donne vecchie o cicciottelle o con poco seno, la modella è bella. Vecchia o sovrappeso, ma comunque bella"*. Ecco che la bellezza diventa una dittatura: si propongono modelli che sembrano condivisi, ma sono irraggiungibili per la maggior parte delle donne. Da qui alle anoressie, le bulimie, il silicone, le chirurgie estetiche e tutto il resto, **il passo è brevissimo** (...) In 20 anni ha scattato 4000 fotografie: il suo obiettivo sono le immagini di donne nei cartelloni pubblicitari affissi negli spazi pubblici. Lì la pubblicità è 'istituzionale' e quindi si pensa 'lecita', approvata dal consesso civile. (...)

Il lavoro sulle donne l'ha chiamato 'Chi è il maestro del lupo cattivo?'. Parte dall'assunto che 'violentatori non si nasce'. Voleva documentare le radici culturali della violenza sulla donna, e solo alla fine si è reso conto di aver documentato anche un altro fenomeno: la nascita e l'ascesa della dittatura della bellezza in Italia, con le conseguenze devastanti che ha avuto sul corpo delle donne e soprattutto sulle loro menti. Gasparri è giunto a un'amara conclusione: gli uomini sono sempre gli stessi, sono le donne a essere peggiorate. "I giovani maschi non si sono spostati di un millimetro dalle idee dei loro nonni in materia di rispetto e considerazione della donna. Quelle che si sono spostate sono proprio loro, le giovani donne". Perché quelle migliaia di modelle disponibili che giacciono indisturbate sui muri vendono qualcosa di più di un semplice prodotto: "Martellano le ragazze sulla necessità assoluta di appartenere al gruppo, al plotone delle tutte-uguali, delle ragazzine disposte a tutto pur di piacere ai maschi, illuse dalla stessa pubblicità di farlo per piacere a se stesse". Gasparri dice che si potrebbe scrivere una storia del costume italiano attraverso i cartelloni stradali: "Quelle modelle mute dicono tutte un'unica cosa: io sono un oggetto di desiderio sessuale maschile. **Io voglio essere bella per piacere al maschio**".

a cura di Beppe Pavan

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
